



Caro Vincenzo, caro Vittorio, caro Rino,

avete realizzato un bellissimo incontro tra le arti e le persone! Per me l'accoglienza a Tusa ha valore aggiunto, come quando la mia auto si era bloccata in fondo alla valle di Mistretta, a Reitano, e sono finita poi nel tuo ristorante, Vincenzo, dove è fiorito quello che ha avuto seguito. Questo è avvenuto proprio nell'anno in cui mi chiedevo cosa nella mia storia familiare fosse Tusa, dove i miei nonni soggiornarono durante il periodo in cui il nonno lavorava ad Halaesa. Uno dei ricordi più belli che mi sono stati trasmessi da mia madre è di lei a quattro anni lungo la spiaggia di Castel di Tusa portata senza sella sulla mula tenuta alla cavezza da suo padre: a quell'immagine di libertà e struggente amore ancestrale mi sono spesso riconnessa nei momenti di naufragio. Indipendenza e libertà si pagano, ma sono il mare, il cielo e le montagne attorno a darci l'energia che sorregge. Anche per questo trovo perfetta l'estensione tematica che tu, Vittorio, hai dato all'incontro di questo 20 dicembre 2016: "La poesia della natura, la natura della poesia".

Hai reso possibile, Vittorio, l'incontro all'Istituto Don Milani con dispiego di forze della tua associazione Rest@rt. E a te, Rino, Rino Scurria, devo dire grazie perché non è facile dialogare tra i nostri due generi senza che uno sopravvanzi l'altro, nello scambio e nel dialogo reciproco. In questa fede nella poesia riposa ed è attiva da sempre la poesia siciliana cantata da sempre non solo nelle corti, ma da colle a colle e nel pigiare l'uva. Con le ragazze e i ragazzi della scuola di Tusa siamo - e sono loro - riusciti a scambiare affetto ed arte e per quel che mi riguarda davvero non credo fossero loro ad averne più bisogno. È meraviglioso che ora si sia aperto in questa scuola uno spazio continuativo dedicato alla poesia. Gli e le insegnanti hanno facilitato questa interattività con una discrezione ed una modestia ed un impegno coerenti con il nome della stessa scuola. Mi sembra un gran bel dna. Per tutti loro cito la professoressa Antonietta Zito, perché so che attraverso di voi porterà questo ulteriore saluto a ciascuno di loro.

A Salvatore Ciardo e Stefano Rondinella, autori dell'opera ceramico-pittorica, pure vi prego di portare di nuovo i miei ringraziamenti: mi conforta grandemente questo dono, che viene dalla terra dove torno da emigrata di terza generazione, depositaria di ricordi identitari vivissimi. Mi rende felice e onorata anche il fatto di avervi collaborato con il verso che vi compare. Si tratta di un'opera di cui è protagonista lo sguardo che congiunge la città di Tusa con quella per me materna di Mistretta, passando dalla palma tusana attraverso l'Halaesa fino al castello mistrettese e oltre a perdersi sulle altre isole. Mi auguro che questa indicazione vada ad accrescere, anche attraverso la poesia, lo scambio e la collaborazione di rete nel territorio affinché si creino le condizioni per far vivere al meglio chi lo abita e far tornare tutti quelli che essendosene andati serbano lo stesso sentire. L'emigrazione siciliana, e più in generale tutta l'emigrazione italiana, non ha avuto voce diretta perché sarebbe stato scomodo ascoltarla e risponderle. Il grande piatto risponde con sguardo consapevole.

A fronte della bellezza dell'incontro tusano avevo pensato di sospendere "Sorella Palma", invece dopo aver meditato in questi giorni credo che da questa esperienza la piccola manifestazione veneziana potrà trovare nuovo impulso. Cercherò quindi di trasmettere l'esperienza tusana alle persone con cui collaboro qui a Venezia, sperando in nuovi e collaborativi sviluppi dedicati alla palma e non solo. E non dimentichiamo il desiderio di Alfonsina Bellomo di ripristinare nel paesaggio tusano la presenza di questo generoso albero, portatore di tanti significati simbolici.

Un caro abbraccio,

Antonella (Venezia, 27 dicembre 2016)